

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

XXX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«*Vedranno la gloria di Dio*»

(Monza – Parrocchia Sant’Ambrogio, 14 dicembre 2025)

[*Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145 (146); Gc 5,7-10; Mt 11,2-11*]

1. Guardano ma non vedono

Ci sono di quelli che guardano, ma non vedono.

Guardano gli altri, ma non li vedono: non sanno riconoscere le persone, la loro originalità, il dono che sono. Guardano, ma non vedono. Leggono solo le etichette: italiano, straniero, ricco, povero, simpatico, antipatico. È lo sguardo delle etichette.

Guardano, ma non vedono: non si lasciano commuovere, toccare, chiamare da quello che sta sotto gli occhi, dal bene che si può fare, dalle ferite che chiedono di essere medicate. È lo sguardo dell’indifferenza.

Guardano, ma non vedono: non sanno riconoscere il bene che ricevono, credono che tutto sia dovuto. Non vedono chi fa funzionare la città, assicura l’acqua, la corrente elettrica, i trasporti, la pulizia. Pensano solo a sé, alle proprie pretese e ai propri diritti; si fanno servire. È lo sguardo dell’egocentrismo.

2. Lo sguardo malizioso

Guardano e desiderano. Guardano e pretendono. Guardano con malizia: «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore*» (*Mt 5,28*).

Guardano e invidiano. Guardano e sospettano. Guardano e giudicano. Guardano e criticano. Guardano e mormorano.

Guardano ma il loro sguardo è definito non dalla luce che avvolge le cose, ma dalla malizia delle passioni ospitate nell’animo. È lo sguardo malizioso.

3. «*Allora si apriranno gli occhi dei ciechi*, «*il Signore ridona la vista ai ciechi*», «*i ciechi riacquistano la vista*»

Ecco: il dono di vedere! Tra i segni che rivelano il compiersi in Gesù delle profezie c’è il dono di vedere. Che cosa significa «*Vedrai la gloria di Dio*» (*Gv 11,40*)?

La gloria di Dio è la luce che trasforma in luce, è la luce che avvolge la vita dei pastori all’annuncio dell’angelo, quando si dice: «*Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce*» (*Lc 2,9*). E infatti Gesù dice: «*Io sono la luce del mondo*» (*Gv 8,12*) e dice: «*Voi siete la luce del mondo*» (*Mt 5,14*). Ecco come si può intendere la chiesa parrocchiale: quel luogo, quel radunarsi della comunità che rende luminosi, che rende luce.

Contro quelli che entrano in chiesa tristi e se ne escono ancora tristi: la gloria del Signore vi avvolge di luce. Contro quelli che entrano in chiesa arrabbiati, risentiti contro qualcuno e se ne escono arrabbiati e risentiti: come si può capire che hanno incontrato la luce che rende luminosi? Contro quelli che entrano in chiesa ciechi, malati di indifferenza o di malizia e se ne escono malati di indifferenza e di malizia: come si può credere che hanno visto la gloria del Signore e ne sono stati trasfigurati?

«*I ciechi riacquistano la vista*». Vedono la strada da percorrere. Come dice il salmo: «*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (*Sal 119,105*). Forse si erano perduti, avevano smarrito la strada della vita, vedevano la vita come girovagare in un deserto, in una

foresta: non sapevano dove andare. L'incontro con Gesù apre gli occhi ai ciechi. Questo è il dono dell'incontro con Gesù.

Contro quelli che si fanno tante domande, ma non ascoltano le risposte e la chiamata di Gesù. La luce sul cammino non è la garanzia del successo, ma la parola che viene annunciata. Contro quelli che non sanno che cosa fare, ma non raccolgono l'invito di Gesù a fare la volontà del Padre. Contro quelli che tirano avanti e non si decidono a compiere le scelte che decidono la vita, perché sono allergici ad intendere la vita come vocazione.

«*I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano...*»: i segni compiuti da Gesù rimangono un ricordo lontano, un racconto improbabile, una specie di favola? Come fanno i ciechi a orientarsi, se non riacquistano la vista? Come fanno gli zoppi a camminare se non sono guariti? I segni della presenza di Gesù non sono i miracoli stupefacenti, ma la conversione del cuore: perciò i ciechi si orientano, perché c'è un fratello, una sorella che li prende per mano; perciò gli zoppi camminano, perché c'è un fratello, una sorella che li accompagna.

Per questo i discepoli sono convocati: per portare i pesi gli uni degli altri, per sentirsi responsabili gli uni degli altri. Per questo esiste la Chiesa: perché tutti si incontrino e si compia la vocazione ad essere fratelli e sorelle.